

LA GROTTA DEL BUIO

Erano ormai molti mesi che la Principessa era stata rapita dalla Strega del Buio, e precipitata nell'ultimo e più profondo antro della Terribile Grotta.

Già dieci Prodi Cavalieri si erano offerti di liberarla, ma nessuno era riuscito nell'impresa: il buio assoluto della grotta, i meandri, gli abissi e i soffi gelidi della Strega, avevano messo a dura prova il coraggio dei Prodi Cavalieri, anzi, due di loro non erano neppure tornati, forse inghiottiti dal buco nero di un abisso, o smarriti in una delle tante gallerie della grotta.

Il vecchio Re era disperato: avrebbe dato il suo regno e tutti i suoi tesori pur di riavere la sua adorata figliola – e proprio questa era la richiesta della Strega – ma non poteva sopportare l'idea di abbandonare il suo popolo alla crudeltà di quella Vecchia.

Come ogni giorno ormai da mesi, tutta la gente del paese era stretta in silenzio intorno al suo Re davanti all'imboccatura della Terribile Grotta.

Le donne pregavano e piangevano, il Re era oppresso da tristi pensieri.

L'ultimo Cavaliere che aveva tentato l'avventura di liberare la Principessa era uscito dalla grotta il giorno prima, tutto sanguinante e lacerato, con gli occhi pieni di terrore: era balzato sul suo cavallo ed era scomparso nel bosco senza dire una parola.

Adesso non c'era più nessuno disposto ad entrare in quel labirinto: il destino della Principessa sembrava ormai segnato.

Ma ecco che dalla folla si fece avanti un giovane vestito modestamente.

“ Andrò io” disse con voce ferma.

Tutti si voltarono verso di lui: era il figlio del ciabattino.

“ Tu ?!?” espressioni di stupore si levarono dalla folla.

“ Tu ? Tu... non puoi...- balbettò il Re, - non posso permetterlo...”

“ Lasciatemi provare, sono certo che riuscirò.”

E poiché il Re esitava, scuotendo la testa, “Perdonatemi, mio Re, - disse – ma io andrò anche senza il Vostro consenso.”

Il ragazzo aveva parlato con tono così deciso, che la folla si aprì in silenzio davanti a lui. La madre, piangendo, lo scongiurò di desistere, cercando di trattenerlo, ma lui, con un gesto dolce e fermo, la allontanò da sé.

Si incamminò lentamente verso l'imboccatura della grotta e, senza voltarsi indietro, varcò la soglia.

Appena fu entrato, il buio assoluto e il freddo gelido della grotta gli si avvilupparono addosso come ragnatele. Un ghigno terribile lacerò l'aria e l'eco lo moltiplicò per tutte le gallerie e i cunicoli dell'antro.

“Vieni, vieni avanti, sei il benvenuto – disse una voce spaventosa, e una risata agghiacciante fece tremare l'aria – la Principessa ti sta aspettando per il tè!!”

Il giovane non vacillò.

Lentamente, saggiando il terreno con i piedi, avanzò.

Un lampo accecante squarciò per un attimo l'oscurità, illuminando creature mostruose appostate negli anfratti della roccia.

Il cuore del giovane non tremò, i suoi piedi non vacillarono.

Si accostò alle pareti e continuò ad avanzare, cercando sempre un appiglio sicuro coi piedi, tastando ogni curva delle pareti con le mani.

Procedette così per ore, senza lasciarsi intimorire dai ghigni satanici che ogni tanto squarciavano l'aria, o dalle folate puzzolenti che esalavano da una o dall'altra galleria.

I suoi piedi avanzavano inesorabili su stretti passaggi sospesi a precipizio sopra voragini spaventose, attraversarono guadi di melma bollente o di acque gelide.

Le sue mani sfiorarono pareti coperte di muschi viscidii, rocce aguzze e taglienti.

Ad un tratto, nel buio più completo, si accorse di trovarsi in un crocicchio dove confluivano numerose gallerie: in quale avventurarsi?

I sibili del vento si incrociavano, lo stridio dei pipistrelli si confondeva con l'eco delle risate della Strega, il gocciolio dell'acqua sembrava scandire il tempo.

Si mise in ascolto, nella tenebra più nera.

In fondo in fondo, lontano lontano gli parve di udire il pianto accorato della Principessa: ecco la direzione da seguire.

Con decisione imboccò la galleria da cui giungevano i singhiozzi, ma ancora incontrò bivii e incroci, e ancora si fece guidare dal flebile suono di quel pianto.

Non avrebbe saputo dire dopo quanto tempo giunse nell'antro dove si trovava la Principessa, legata ad un anello di ferro infisso nella roccia.

Quando la giovane, alla luce di un lampo improvviso, vide stagliarsi sul fondo la figura del suo salvatore, lanciò un grido di terrore.

“Non temere, mia Principessa – gridò il giovane – sono qui per salvarti.”

Piano piano avanzò nel buio scacciando sciame di pipistrelli che gli si avventavano contro, riuscì a raggiungere la ragazza e, con il coltello che portava alla cintura, recise i nodi che la tenevano prigioniera.

Dovette sostenerla perché tremava violentemente e non riusciva a smettere di piangere, anche se ora il suo pianto non era più di terrore, ma di sollievo.

“Calmati, è tutto finito – le disse dolcemente accarezzandola, - fatti coraggio, che dobbiamo uscire di qui al più presto.”

“Come faremo a ritrovare la strada? Questo è un labirinto, la Strega del Buio non sopporterà di essere beffata da te, non sai che terribili trabocchetti riesce a preparare per trarre in inganno chi osa sfidarla.”

“Non temere, mia Principessa, riconoscerò passo per passo la strada che ho percorso. Dammi la mano.”

Lei obbedì in silenzio, col cuore che le batteva all'impazzata.

Si incamminarono lentamente, ogni passo della ragazza ricalcava il passo del suo salvatore. Ai bivii il giovane si fermava, fiutava l'aria, tastava millimetro per millimetro le pareti di roccia, saggiava il terreno col piede, ascoltava i sibili del vento, e poi sicuro decideva la direzione.

La Principessa si fidava ciecamente di lui, ma sobbalzava ad ogni ghigno della Strega o ad ogni folata di vento gelido: allora lui la stringeva più forte, dandole la forza di continuare.

Ad un tratto un lampo accecante illuminò un paesaggio infernale.

“Fermati! – gridò la Principessa terrorizzata – non resisto più, ho troppa paura, il cuore mi sta scoppiando: guarda com'è sottile la cresta su cui stiamo camminando, si spezzerà, e laggiù in fondo al baratro, cos'è che ribolle così?... ma è lava, lava bollente, capisci? Non ce la faremo mai...”

“Non fermarti, non guardare, - le ordinò il giovane con voce ferma – chiudi gli occhi e aggrappati a me.”

Lei obbedì e proseguì ad occhi chiusi, affidandosi completamente al suo salvatore.

Dopo ore e ore di cammino, i ghigni della Strega che diventavano sempre più rabbiosi fecero capire ai due giovani che l'uscita era vicina.

Per l'ansia di arrivare la Principessa avrebbe voluto correre, ma il suo compagno la trattenne, e continuò a camminare con molta attenzione, per non sbagliare strada proprio adesso.

Gli ultimi metri furono i più difficili da superare: la Strega del Buio, indispettita, mise in atto tutte le sue arti per impedire il compimento dell'impresa.

I suoi urli assordanti fecero tremare le pareti di roccia e la terra, il vento si mise a soffiare più impetuoso per fermare l'avanzata dei due giovani, ma loro, stringendosi forte, riuscirono a contrastarlo, e infine, ansando, varcarono la soglia proprio nel momento in cui, dietro di loro, la Terribile Grotta crollava con un immenso boato, travolgendo la Strega del Buio.

La Principessa e il figlio del ciabattino furono accolti con grida di gioia e sommersi dagli abbracci e dalle lacrime di commozione del Re e di tutto il popolo.

La Principessa piangeva e rideva tremando per la grande tensione che pian piano scivolava via dal suo corpo; il giovane, in silenzio, si lasciava accarezzare e stringere le mani da tutti.

Il vecchio Re lo abbracciò forte senza parlare, mentre le lacrime gli rigavano il viso.

La principessa, sottraendosi agli abbracci della gente, gli si avvicinò, gli prese le mani e, guardando quasi in adorazione i suoi bei lineamenti segnati dalla fatica : “Come potrò ringraziarti? – mormorò in un soffio – come hai fatto a superare quelle terribili prove?”

“Il desiderio di risparmiarti sofferenze era molto forte, mia Principessa.”

“Ma anche gli altri giovani che hanno tentato volevano con tutte le loro forze salvarmi, eppure non hanno resistito al buio assoluto che toglie il respiro, alla vertigine degli abissi senza fondo. Come ha potuto il tuo cuore rimanere saldo?”

“La vertigine io non so cosa sia – rispose calmo il giovane – e il buio è mio amico, non può farmi paura, mia Principessa, ...perché io sono cieco...”

Carlo Dotta Amici Romani